

REL 1

Agro Pontino: Prima esperienza di bonifica integrale, limiti e contraddizioni

A quasi 50 anni dall'inizio della bonifica integrale dell'Agro Pontino e delle fondazioni delle nuove città ad essa legate, si nota un nuovo interesse verso questa esperienza, interesse di tipo storico e culturale che cerca di superare i vecchi schematismi di giudizio del dopoguerra o addirittura le grottesche, ma ancora, in alcuni casi, roboanti frasi demagogiche dell'epoca fascista circa la "terra redenta" e le "virtù italiche".

Si avverte la necessità di un approccio anche spregiudicato al tema ed una libertà di giudizio che in alcuni casi possa arrivare anche ad una critica globale della operazione bonifica. E', ad esempio il caso del giudizio a posteriori del prof Luigi Piccinato, uno dei fondatori di questo territorio, che si domanda se non fosse convenuto mantenere il territorio al suo stato originario di foresta ed ecosistema tra i più delicati e interessanti d'Europa, previa bonifica sanitaria della malaria. E' un giudizio che apre una serie di ipotesi affascinanti su quello che avrebbe potuto essere l'uso e lo sfruttamento di queste terre, soprattutto in relazione a Roma e a tutta l'Italia centrale, sia come Parco Nazionale che riguardo allo sviluppo dell'economia che già si praticava in esso.

Oggi come oggi non abbiamo ancora tutti i parametri per poter esprimere un giudizio scientificamente valido in questo senso e comunque esso appartenerrebbe a quella innumerevole serie di "se" e di "ma" di cui è piena la storia. E' forse allora più opportuno entrare nel merito di come si è sviluppata concretamente l'operazione della bonifica pontina e valutarne la sua portata storica soprattutto in relazione al fatto che essa fu, con le innumerevoli contraddizioni che cercheremo di porre in luce, la prima esperienza di "bonifica integrale" operata in Italia e nell'Europa occidentale.

La bonifica del '30 segue i numerosi tentativi che dall'antichità avevano cercato una soluzione definitiva al problema ma con nulli o scarsi risultati (per questo argomento si rimanda alle note bibliografiche specifiche), e rappresenta l'esempio più completo di quelle esperienze che si svilupparono

tra il 1930 e il 1944 in Italia in seguito alla nuova legislazione del 1928 circa le bonifiche e che avrebbe dovuto trasformare l'assetto urbanistico di molte campagne italiane. Questo programma nazionale tracciato a grandi linee verrà interrotto dalla guerra, ma ancor prima l'ambizioso quadro fu fortemente ridotto ed ostacolato dalle difficoltà economiche e politiche che il regime fascista incontrò. Si pensi che, a livello nazionale, nel '32-'33 il regime fu costretto a ridurre il suo piano (si badi: il piano) del 9%, nel '33-'34 del 36%, mentre nel '34-'35 subì una riduzione del 56% e nel '35-'36 la riduzione è del 76%; inoltre nel 1946 si calcolò che circa il 58% dei lavori di bonifica iniziati erano stati portati a compimento, mentre dei progetti di irrigazione iniziati solo il 32% erano stati completati. Di queste terre migliorate, solo il 16% erano state realmente trasformate in senso integrale. La bonifica pontina è la più ampia e completa di queste opere intraprese che trasformò tra il '30 e il '40 le paludi in una nuova provincia agricola. Inoltre, affidare un programma di questa entità ad un ente come l'ONC ha significato impostare tutta l'opera sotto la egida aziendalistica del concessionario anziché nella logica della popolazione beneficiante.

Ovviamente non si disconoscono i meriti di chi si è trovato di fronte ad una situazione in cui praticamente bisognava inventare e sperimentare tutto, senza precedenti da prendere a riferimento; ma i limiti della operazione non sono stati colti in maniera da usarli come correttivi per future esperienze. I risultati concreti ottenuti immediatamente sono stati un aumento del peso economico della regione, una serie di importanti realizzazioni tecniche, anche se in taluni casi parziali, una certa prova di efficienza e di integrazione fra le varie componenti impiegate nell'opera; il tentativo di estendere il concetto di pianificazione regionale.

Da un punto di vista urbanistico, si sono cominciate a utilizzare alcune nuove strumentazioni quali lo "zoning", gli "standards", le distinzioni delle arterie stradali, senza però che queste esperienze fossero poi verificate criticamente. Quindi, per molti aspetti, una esperienza che non è diventata un modello replicabile, che però ha realizzato la completa trasformazione del territorio coinvolto, cosa di cui oggi, per molti versi, se ne rimpiange lo snaturamento.

Estratto da "La trasformazioni territoriali in Italia nella prima età industriale" di Alberto Mioni e dai libri inseriti in bibliografia.